

DOSSIER

MEDIA LITERACY: I NUOVI MEDIA DA PERICOLO A RISORSA

La formazione all'uso dei nuovi media è fondamentale per i nostri alunni. Da che cosa partire? Come guiderli? Come trasformare il web in uno strumento didattico?

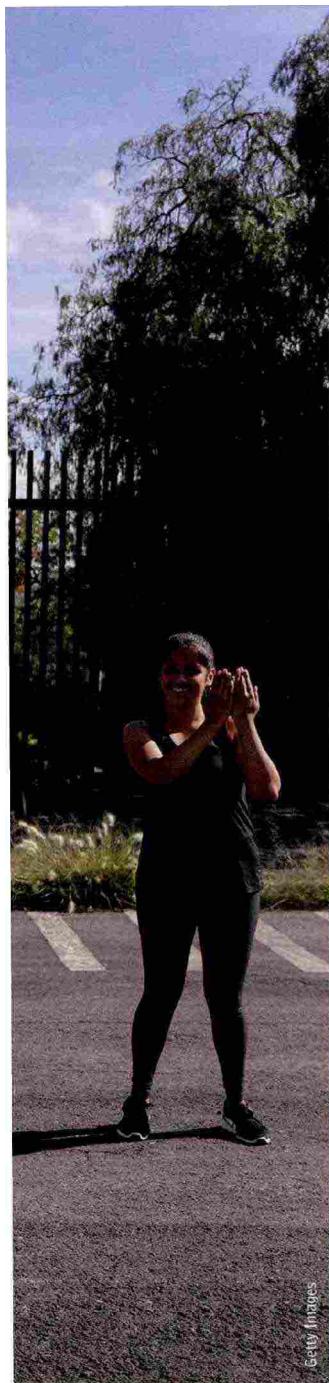
di Silvano Fuso e Anna Rita Longo

Osservare bambini e ragazzi con il cellulare in mano passare da un video all'altro su TikTok può essere un po' straniante: se li si lasciasse fare senza intervenire potrebbero passarvi diverse ore. Ogni video del popolarissimo social network dura pochi secondi e, agli occhi di un adulto, spesso il contenuto sembra di una banalità imbarazzante: brevi balletti, canzoni eseguite in playback, riproduzioni di sequenze o battute di film in chiave parodica, imitazioni e così via. Eppure l'effetto sembra ipnotico: ragazzi e ragazze saltano da un video all'altro, ne condividono uno, ne rilanciano un altro contribuendo a un flusso costante e globale. Ed è così anche per altri popolarissimi social: per esempio,

Instagram. Ma se da una parte si vanno accumulando le prove dei rischi collegati a un uso poco critico delle piattaforme di social network, dall'altra la via spesso scelta dagli adulti per contrastarlo, cioè la demonizzazione, si rivela la meno efficace. Che cosa possono fare, dunque, gli educatori per accompagnare studentesse e studenti verso un uso più consapevole delle risorse web e social? È possibile vedere in questi media una valida risorsa educativa? Proviamo a esaminare i vari aspetti della questione.

Primo passo: documentarsi

Uno degli aspetti più fastidiosi e che contribuiscono di



Getty Images

classe, ricordandosi che raramente stigmatizzare qualcosa che fa parte del mondo dei nostri alunni potrà indurli a ripensarlo in modo critico. Mostrare un atteggiamento aperto e curioso e documentarsi tramite i molti testi, siti e canali video che offrono spiegazioni semplici è un buon punto di partenza per non trasmettere, oltretutto, un messaggio altamente diseducativo, cioè il fatto che si possa criticare senza prima conoscere. Ricordiamo, infatti, che accanto ai contenuti esplicativi del nostro insegnamento, passano anche tantissimi altri messaggi impliciti, che costituiscono un sottotesto non meno importante dell'attività educativa.

più a frapporre muri insormontabili tra insegnanti e studenti sono le critiche aprioristiche dei primi all'universo virtuale in cui sono calati e vivono i secondi. Come sottolineava già decenni fa lo scrittore e pedagogista Gianni Rodari, gli adulti spesso liquidano con espressioni di sufficienza le attività che piacciono a bambini e ragazzi senza neppure cercare di conoscerle. Il primo passo è, quindi, cercare di documentarsi sul funzionamento delle app di cui si è scelto di parlare in

class, ricordandosi che raramente stigmatizzare qualcosa che fa parte del mondo dei nostri alunni potrà indurli a ripensarlo in modo critico. Mostrare un atteggiamento aperto e curioso e documentarsi tramite i molti testi, siti e canali video che offrono spiegazioni semplici è un buon punto di partenza per non trasmettere, oltretutto, un messaggio altamente diseducativo, cioè il fatto che si possa criticare senza prima conoscere. Ricordiamo, infatti, che accanto ai contenuti esplicativi del nostro insegnamento, passano anche tantissimi altri messaggi impliciti, che costituiscono un sottotesto non meno importante dell'attività educativa.



Shutterstock / Monkey Business Images

Può essere utile avviare in classe una discussione in cui gli alunni raccontino come usano il digitale.

Raccogliere esperienze

Adoperando il metodo del brainstorming – non caotico e disorganizzato, ma diretto dall'insegnante attraverso le giuste domande-stimolo e riassunto via via in uno schema o mappa concettuale che aiuti a fare il punto – si può provare ad avviare in classe una discussione sulle esperienze relative all'utilizzo delle piattaforme social e del web da parte dei nostri alunni. Si potrà, per esempio, avviare un monitoraggio di circa una settimana, con l'aiuto delle apposite funzioni integrate in cellulari e pc, cercando di rispondere a una serie di domande di base: **1)** quante ore al giorno trascorri sulle varie app? In quali giorni e ore tendi a collegarti di più? **2)** Che cosa ti spinge a utilizzare una determinata app? **3)** Ti capita di faticare a staccarti dalle app che ti piacciono di più? Come ti senti quando non puoi collegarti? **4)** Hai mai avuto esperienze negative collegate all'uso di web e app? Quali pensi siano i rischi di un uso poco corretto di questi strumenti? **5)** Rispetti le regole di utilizzo e le limitazioni stabilite per l'uso delle varie piattaforme?

Le diffuse criticità

Una discussione di questo tipo potrà rapidamente mettere in luce le diffuse criticità del rapporto tra i nostri studenti e i social. La recente indagine "Adolescenti e stili di vita", condotta dal Laboratorio Adolescenza e dall'Istituto di Ricerca Iard, mette in evidenza come quasi il 60% di bambine e bambini abbia

DECALOGO PER UN USO CONSAPEVOLE DEL WEB

1. Stabilire un tempo massimo di utilizzo degli strumenti di connessione, in accordo con i genitori, e cercare attività divertenti alternative all'uso delle app.
2. Scaricare e utilizzare le app con la supervisione degli adulti.
3. Non registrare account personali se si è al di sotto dell'età minima di utilizzo.
4. Evitare di inserire informazioni personali sui propri account e limitare questi aspetti al minimo indispensabile e farlo sotto la supervisione degli adulti.
5. Adoperare motori di ricerca, app e piattaforme video senza bisogno di fare l'accesso con il proprio account e senza fornire l'autorizzazione a geolocalizzarci, per fornire un minor numero di dati ai gestori.
6. Non creare account fake per curiosare nella vita di altri e non diffondere senza permesso messaggi e screenshot di altre persone (è un comportamento scorretto e illegale).
7. Applicare al web e alle piattaforme social tutte le regole della corretta ed educata comunicazione dal vivo.
8. Non diffondere nel web notizie che non si è avuto tempo o modo di verificare.
9. Non cliccare su contenuti e video consigliati: sono i principali strumenti adoperati dalla profilazione per trattenerci su una piattaforma e consentire alle aziende di proporci annunci personalizzati.
10. Non lasciarsi tentare dagli annunci pubblicitari personalizzati, generati dalla profilazione. ■

Getty Images/Stockphoto



I social network sono gratuiti solo in apparenza: infatti, guadagnano attraverso i nostri dati personali.

il suo primo cellulare tra i 10 e gli 11 anni, ma oltre il 28% prima dei 10 anni. Quasi l'80% inizia ad accedere ai social tra i 10 e i 12 anni e poco meno del 12% prima dei 10 anni. L'indagine prosegue, poi, esaminando altri comportamenti a rischio, come il fatto di ignorare l'età limite per l'accesso alle varie piattaforme e la mancanza di cautele per la privacy nell'uso degli account. Fenomeni come la cosiddetta FOMO (un acronimo che sta per *fear of missing out*, "paura di essere tagliati fuori", tipica di quando non si ha accesso al cellulare o ci si trova in una zona con una cattiva ricezione) sono diffusi in età giovanile e sono preoccupanti campanelli d'allarme dell'instaurarsi di una dipendenza, sui cui meccanismi si possono far riflettere gli alunni, magari mettendola a confronto con altre condizioni più facilmente percepibili come tali, come quella da alcol o sostanze stupefacenti, la ludopatia o i disturbi del comportamento alimentare.

Il prodotto siamo noi

Utile e interessante sarà, poi, far riflettere gli studenti sulle motivazioni che sono alla base della gratuità di determinati servizi, come i social network. Invitandoli alla riflessione critica, chiediamo loro per quali ragioni possiamo utilizzare Instagram, TikTok, Snapchat, Facebook, eccetera, senza pagare e per quali motivi molti popolari influencer ricevano dalle aziende tanti prodotti gratuiti che poi ritroviamo nelle loro "storie" e nei loro post. Sarà anche possibile, soprattutto con i ragazzi delle medie, fare riferimento al dibattito scaturito da un documentario come *The social dilemma*, che, attraverso la testimonianza di persone che lavoravano presso le più importanti aziende che hanno contribuito allo sviluppo dei social network, ne illustra il metodo di funzionamento. Lo scopo è condurli, pian piano, a

comprendere che questi servizi hanno una finalità commerciale e che "il prodotto in vendita siamo noi": gli introiti si basano, infatti, sulle inserzioni pubblicitarie, calibrate dagli algoritmi di profilazione sui nostri interessi e sulla nostra rete sociale, per poter essere il più possibile precise e mirate.

Il meccanismo della ricompensa

Facendo, poi, attenzione a non assumere un tono che possa indulgere al complottismo, possiamo illustrare a bambini e ragazzi il meccanismo della ricompensa, che agisce a livello cerebrale, con maggiori o minori particolari a seconda dell'età dei nostri studenti. Possiamo indurli a riflettere sul fatto che il motivo per il quale risulta così faticoso staccarsi dai social network è molto simile a quello che spinge un giocatore compulsivo ad azionare di continuo la leva della slot machine: la gratificazione che saltuariamente ne riceviamo (il like, il commento, la risposta a un "direct") attiva una scarica di un neurotrasmettore, la dopamina, che induce una sensazione di benessere, che ci porta a ricercarne nuovamente l'esperienza. Nel frattempo, il nostro rimanere ossessivamente attaccati ai social per via di questo meccanismo continua a favorire le piattaforme e le aziende che si rivolgono a esse, perché il numero di dati che rilasciamo dipende direttamente dalla nostra permanenza. Lo scopo dell'approfondimento di questi aspetti non è indurre i ragazzi a non adoperare più i social, ma spingerli a farlo in modo critico e ragionato, senza essere travolti da determinati meccanismi.

Al termine dell'unità di apprendimento si potrà, tutti insieme, stilare un breve prontuario per un uso più consapevole del web (un esempio del risultato potrebbe essere quello nel box).

Imparare con la Rete: il web come risorsa

Un tempo, quando ci si doveva documentare su un certo argomento (per realizzare, per esempio, una ricerca scolastica), ci si affidava in genere a un'encyclopedia: ve ne erano di ottime anche destinate

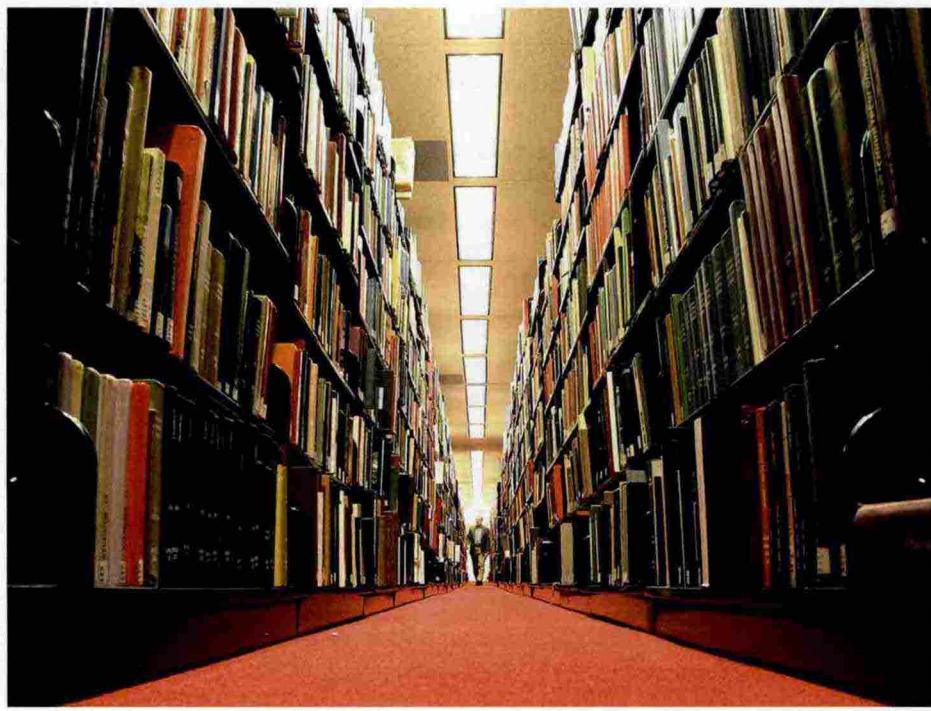
Il web può fornire strumenti didattici. Per esempio, molte biblioteche hanno digitalizzato i loro archivi.

specificatamente ai ragazzi. Chi scriveva su un'encyclopedia, selezionato dall'editore, era un esperto su quella determinata tematica e quindi, in genere, le informazioni che si potevano trarre erano abbastanza affidabili. Ora è tutto cambiato: adulti e ragazzi, quando hanno necessità di sapere qualcosa, accedono a Internet, usano un motore di ricerca, digitano una o due parole chiave e ottengono, in pochi secondi, un numero impressionante di link che rimandano a siti dove l'argomento richiesto è trattato.

Si tratta di un cambiamento profondo che non va né glorificato né demonizzato. Come tutte le cose, presenta infatti aspetti positivi e aspetti negativi che è importante conoscere.

Informazioni immediate, ma senza controllo

Tra gli aspetti positivi vi è sicuramente la facilità e la velocità con cui si ottengono informazioni. Tra quelli negativi vi è la totale mancanza di controllo sull'affidabilità delle informazioni ottenute. Chi scrive sui siti che vengono segnalati dal motore di ricerca, infatti, non ha subito alcuna selezione e quindi non necessariamente è un esperto in quel settore disciplinare. Inoltre, il materiale reperito non ha alcuna organizzazione e vi è il serio rischio di un sovraccarico cognitivo per l'utente, che non sempre ha la capacità di selezionare le informazioni, distinguendo tra quelle affidabili e quelle che non lo sono. Questo vale per tutti, ma è un problema particolarmente delicato per i ragazzi. Negli anni sono state proposte diverse strategie didattiche per risolvere questo problema.



IL WEBQUEST

Il WebQuest è una strategia didattica formalizzata negli Stati Uniti a metà degli anni Novanta dagli studiosi Bernie Dodge e Tom March. Si tratta di un'attività collettiva della classe per reperire informazioni su un dato argomento utilizzando il web, sotto la guida del docente. Quest'ultimo fa una prima selezione delle fonti e fornisce agli studenti indicazioni sulle caratteristiche dell'elaborato finale da produrre. Al di là della semplice ricerca di informazioni, è fondamentale che il docente chiarisca bene quale debba essere il compito dello studente. Secondo le raccomandazioni originali di Dodge e March, il docente, oltre a specificare gli obiettivi, le risorse e le istruzioni per svolgere il compito e produrre l'elaborato finale, deve anche specificare e comunicare agli studenti i criteri di valutazione che verranno applicati all'elaborato (in genere costituito da testo e immagini).

Il WebQuest può essere progettato come attività breve o di più lunga durata. La versione breve è finalizzata a supportare l'acquisizione e l'integrazione di conoscenza. La durata media varia da 1 a 3 lezioni. Quella lunga invece è finalizzata all'acquisizione da parte dello studente di un consistente numero di informazioni sottoposte poi a un'approfondita fase di elaborazione, riflessione e interpretazione. Può variare da una settimana a un mese.

Come ha dichiarato lo stesso Tom March, le basi pedagogiche del WebQuest consistono nel fatto che "The use of powerful learning strategies differentiates real WebQuests from mere Web-based activities" (L'uso di potenti strategie di apprendimento differenzia i WebQuest reali dalle mere attività basate sul web).

Nel volume *A different kind of classroom: Teaching with dimensions of learning*, lo studioso statunitense Robert J. Marzano individua 5 fasi dell'apprendimento:

1. **Attitudine e percezione positiva durante il processo di apprendimento.**
2. **Processo iterativo di integrazione delle nuove conoscenze con quelle già possedute.**
3. **Estensione e affinamento della conoscenza acquisita.**
4. **Utilizzo della conoscenza acquisita per svolgere un compito autentico (realistico) in un periodo di tempo sufficientemente lungo da consentire un'adeguata riflessione.**
5. **Determinazione a risolvere il problema con accuratezza, cercando di pensare in modo non convenzionale.**

Il WebQuest, oltre a essere un'occasione per mettere in pratica le competenze digitali di base, è utile per valutare le principali acquisizioni (le cosiddette *key findings*, ovvero scoperte chiave) degli studenti. Inoltre, può rappresentare un versatile strumento didattico che può essere usato per far acquisire nuove conoscenze, per consolidare e approfondire quelle possedute e per trasmettere agli studenti un adeguato senso critico nella ricerca di informazioni. ■

Una di queste è stata definita WebQuest (per saperne di più si legga il box a sinistra).

Palestra per le competenze

I media possono rappresentare un'utile palestra per mettere alla prova le competenze degli allievi. Commentare e approfondire notizie lette sui giornali o sentite in televisione può essere un'utile occasione di approfondimento interdisciplinare. Rispetto ai media tradizionali, il web presenta indubbiamente vantaggi. Non ci si deve infatti limitare a un'unica fonte, ma si può facilmente ricercarne altre e, in alcuni casi, risalire alla fonte originale della notizia. Questo può rappresentare un utile esercizio del senso critico da parte degli studenti. Si può, infatti, scoprire che la fonte originale è inattendibile, oppure che la notizia in origine era differente da come è stata riportata sui media (vedi scheda didattica), oppure confermare la veridicità di quanto riportato.

Il web può inoltre fornire al docente preziosi strumenti didattici. Con un po' di pazienza, per esempio, si possono ritrovare documenti originali (molte biblioteche hanno digitalizzato i loro contenuti), filmati e documentari di indubbio valore storico (RaiPlay è una vera miniera in questo senso), si possono organizzare visite virtuali di musei, luoghi di interesse artistico o naturalistico da proporre in classe agli studenti. Per le materie scientifiche, poi, si possono trovare numerose risorse che possono essere una valida alternativa alle attività laboratoriali, non sempre disponibili in tutte le scuole.

La sfida della didattica a distanza

Infine, non è da sottovalutare l'opportunità che le nuove tecnologie informatiche offrono in merito alla possibilità di svolgere didattica a distanza. La pandemia in corso ha dimostrato l'importanza di tale possibilità.

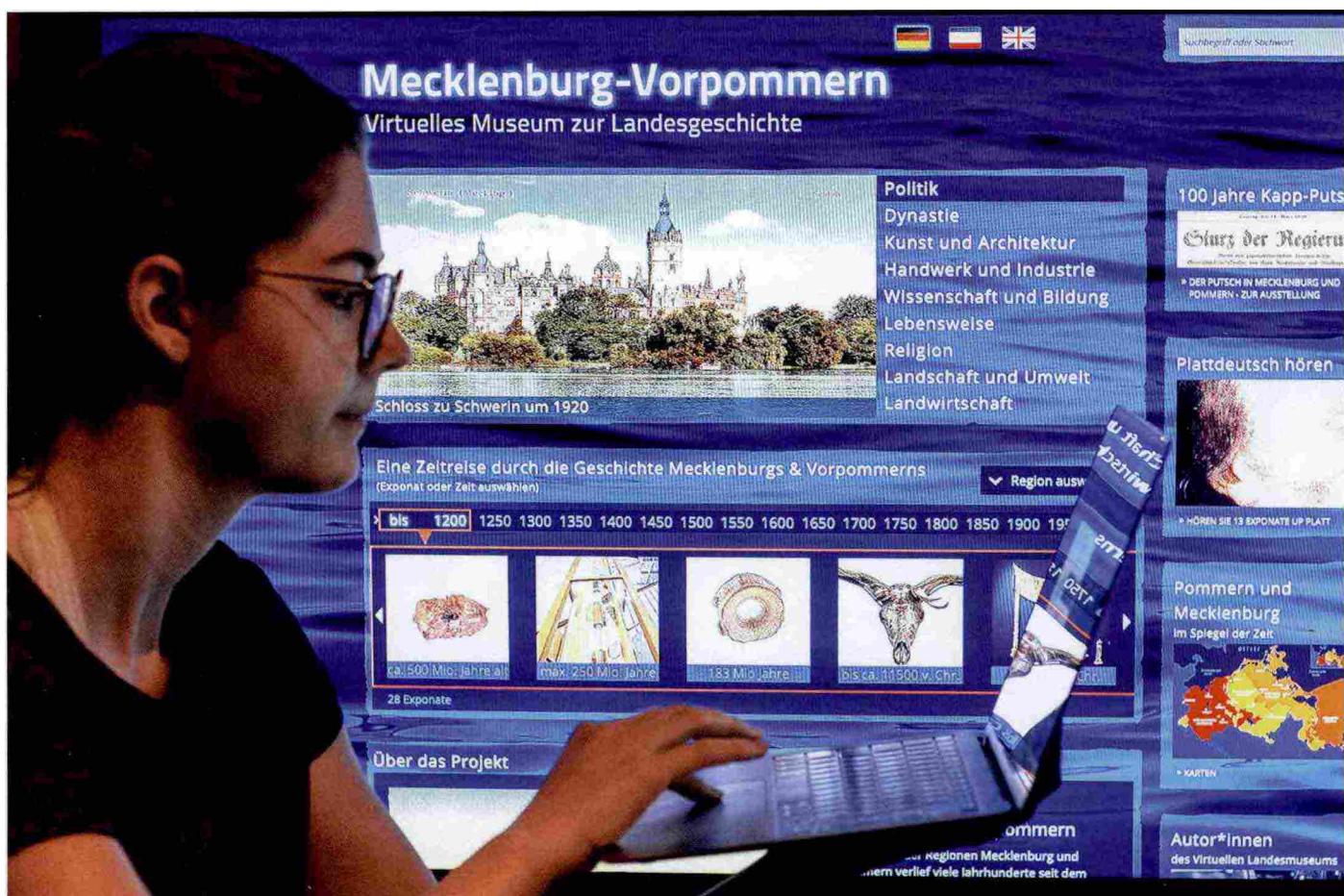
Nonostante le critiche che la Dad ha suscitato, non dobbiamo dimenticare che l'alternativa a essa sarebbe stato il nulla, con conseguente totale abbandono dei ragazzi che si sarebbero ritrovati senza alcun contatto con la scuola e con i propri insegnanti.

Certo, la Dad non è paragonabile alle lezioni in presenza: è una cosa diversa. E come tale deve essere utilizzata.

Cambiare prospettiva

Non si può pensare di svolgere normalmente le proprie ore di lezione frontale, come se l'unica differenza fosse quella di trovarsi davanti a una webcam e un monitor anziché a una classe di studenti in carne e ossa.

È quindi necessario escogitare nuove strategie che stimolino di più i ragazzi e li coinvolgano in maniera più attiva. E un aiuto può venire proprio dall'utilizzo del



In Rete ci sono numerose risorse per le materie scientifiche, un'alternativa ai laboratori non sempre presenti nelle scuole.

web. Per esempio, una possibile soluzione può essere la strategia utilizzata nella cosiddetta *flipped classroom*, ovvero la classe rovesciata.

Dopo aver proposto agli alunni alcune problematiche, cercando di stimolare la loro curiosità, si invitano i ragazzi a ricercare da soli informazioni e conoscenze su quel determinato argomento utilizzando Internet. Come già sottolineato, le nuove tecnologie offrono straordinarie risorse in tal senso. Ovviamente il docente deve dare indicazioni e, soprattutto, insegnare ai ragazzi a selezionare le fonti attendibili da quelle "farlocche" (e questo non è certo un obiettivo didattico secondario). Infine, gli incontri in videoconferenza possono servire per una discussione, rielaborazione e, perché no, valutazione di quanto fatto dai ragazzi. Il ruolo dell'insegnante risulta profondamente modificato: non è più un semplice trasmettitore della conoscenza, bensì un tutor, una guida, un consulente che stimola le capacità dei ragazzi, indirizzandole e correggendole opportunamente. Insomma la Rete, se usata bene, può venire in aiuto alla didattica, sia a distanza sia in presenza. ■

LIBRI



ANTROPOLOGIA DEI SOCIAL MEDIA. COMUNICARE NEL MONDO GLOBALE

A. Biscaldi, V. Matera (Carocci, 2019)

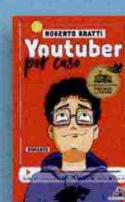
Riflessione sulla posizione dominante che i nuovi media digitali hanno acquisito nella nostra società.



NATIVI DIGITALI. CRESCERE E APPRENDERE NEL MONDO DEI NUOVI MEDIA

G. Riva (Il Mulino, 2019)

Come le nuove tecnologie impattano sui giovani che sono nati e cresciuti con esse, sul loro modo di pensare, sentire e relazionarsi.



YOUTUBER PER CASO

R. Bratti (Il Battello a Vapore, 2020)

Alfredo odia il calcio, ama le serie tv e la tecnologia. E da grande vorrebbe fare lo youtuber. Il tema dei nuovi media in forma di romanzo. ■

SCHEDE OPERATIVE



IL MEDIUM È IL MESSAGGIO E FOTO SORPRENDENTI

SCHEDA N. 1

Il sociologo Marshall McLuhan (nella foto al centro) ha coniato l'espressione "il medium è il messaggio" proprio per chiarire come il mezzo adoperato nella comunicazione non sia neutrale, ma contribuisca, con la sua particolare narrazione, a influenzare il contenuto del messaggio stesso. Si tratta di un concetto importante da trasmettere ai nostri studenti, perché contribuisce ad accrescerne il senso critico e la capacità di comprendere i meccanismi attraverso i quali i media possono manipolare e influenzare il pubblico al quale si rivolgono. In questa scheda, i diversi linguaggi adoperati dai social media sono utilizzati per proporre agli studenti una riflessione sulle conseguenze comunicative di ciascuna delle forme che adoperano.



TEMA SPECIFICO

Il linguaggio dei social media e le sue conseguenze comunicative.

TEMA GENERALE

Una riflessione metalinguistica sul rapporto tra medium e messaggio.

PROCEDURA

Si prendono in esame quattro tra i più popolari social media, cioè Facebook, YouTube, TikTok e Instagram, e se ne esaminano con tutta la classe (raccogliendo esperienze e impressioni degli studenti) le caratteristiche comunicative specifiche. Le quattro piattaforme adoperano, infatti, stili comunicativi piuttosto diversi: Facebook si basa su un'alternanza di testo (che può anche essere di una certa

lunghezza e consente un certo approfondimento) e di foto/video; YouTube si focalizza essenzialmente sui video, tra dirette e differite, di una certa lunghezza; TikTok adopera video brevissimi; Instagram essenzialmente foto ma anche brevi video. Si cercherà di tirare le somme dei limiti e delle potenzialità di ciascuna forma, soprattutto con riferimento a notizie e argomenti di un certo peso. In che termini è possibile parlare di argomenti come scienza, politica, attualità sui vari social? Come si modificherebbe la stessa notizia o lo stesso argomento nel passaggio da Instagram a YouTube?

Si raccoglieranno, quindi, le impressioni generali. La classe verrà poi divisa in quattro gruppi, ciascuno dei quali si occuperà della realizzazione di un contenuto nello stile di ciascuno dei social presi in esame e relativo allo stesso argomento. Naturalmente questi contenuti non saranno caricati su alcuna piattaforma, ma saranno presi in esame solo nel corso dell'attività e si spiegherà bene ai ragazzi che sussiste il divieto assoluto di diffonderli.

TIRIAMO LE SOMME

Nella riflessione finale tutta la classe sarà invitata a proporre le proprie considerazioni su come il mezzo adoperato abbia contribuito a influenzare le informazioni trasmesse dal contenuto, anche se ci si muoveva nell'ambito dello stesso argomento. La maggiore o minore sintesi, la possibilità o l'impossibilità di approfondire e rendere conto della complessità, l'uso di immagini con maggiore o minore impatto sono, quindi, fattori molto importanti che possono contribuire a modificare la natura stessa della comunicazione e della sua efficacia. Una riflessione di questo genere può aiutare gli studenti a porsi con un atteggiamento più critico nei riguardi dei messaggi che giungono loro attraverso i social media. ■

SCHEDA N. 2

Proponiamo un esempio di verifica di un'informazione mediante le risorse offerte dalla Rete. Attraverso un'adeguata guida da parte dell'insegnante, il web, da strumento della disinformazione, può trasformarsi in uno strumento di vero e proprio fact-checking. Insegnare agli studenti come procedere non solo è fondamentale dal punto di vista didattico, ma lo è anche dal punto di vista sociale, per la formazione di cittadini consapevoli e responsabili.

(Quanto di seguito riportato è tratto dall'articolo "Repubblica, il giornalismo 'professionale' saccheggia Internet e rimedia figuracce", di P. Attivissimo, reperibile qui: <https://attivissimo.blogspot.com/2010/01/repubblica-e-le-foto-di-onde-ghiacciate.html>)

TEMA SPECIFICO

Controllare la veridicità di una fotografia sorprendente.

TEMA GENERALE

Verifica delle fonti di un'informazione reperita sui media.

PROCEDURA

Si mostra agli studenti la seguente fotografia:



E si fa leggere la descrizione che ne era stata data dal quotidiano *Repubblica* online in data 24 gennaio 2010 (autrice Giuditta Mosca): "Sensazionali immagini di un'onda imponente che si ghiaccia ancora prima di infrangersi. Questo fenomeno naturale è stato raramente documentato dall'uomo e avviene grazie alla bassa temperatura dell'acqua che a contatto con l'aria ancora più fredda resta bloccata per pochi secondi, il tempo sufficiente affinché la temperatura proibitiva la solidifichi in blocchi di ghiaccio. Le immagini vengono dal lago di Huron di Mackinaw City, nel Michigan, Stato USA ai confini

con il Canada. Si tratta di un avvenimento naturale di grande fascino fino ad oggi comune solo alle zone polari."

Si chiede poi ai ragazzi se ritengano plausibile o no quanto affermato dal quotidiano, sfruttando anche le conoscenze chimico-fisiche acquisite a scuola.

A questo punto si racconta ai ragazzi come stanno veramente le cose. Come scrive Paolo Attivissimo: "In realtà le immagini non vengono dal Michigan, ma da Internet: Repubblica le ha saccheggiate senza il benché minimo controllo e naturalmente senza riconoscerne la paternità o il diritto d'autore. Infatti Snopes.com [noto sito americano che smaschera leggende metropolitane e bufale varie] spiega che si tratta di una bufala risalente a marzo del 2008. Le immagini sono autentiche, ma si riferiscono a un fenomeno che avviene in Antartide, non nel Michigan, ed è prodotto dalla fusione del ghiaccio antartico profondo.

Questo ghiaccio, infatti, riaffiora a causa degli spostamenti della calotta antartica e viene sagomato dall'esposizione alle intemperie. La fusione produce le striature verticali che sembrano la cresta di un'onda e la magnifica trasparenza del ghiaccio è dovuta alla sua formazione a grande profondità.

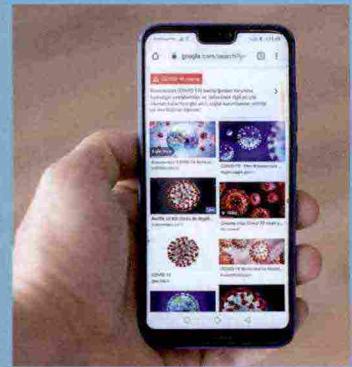
Le fotografie in questione provengono specificamente dalla base antartica di Dumont D'Urville e sono state scattate da Tony Travouillon nel 2002. Ne trovate altre qui" (<https://www.dailymail.co.uk/news/article-2238603/Frozen-waves-blue-ice-photographed-Tony-Travouillon.html>).

TIRIAMO LE SOMME

L'esempio (ma se ne potrebbero citare tanti altri) dovrebbe far riflettere i ragazzi, magari con l'aiuto del docente, su come spesso l'amore per il sensazionalismo porti i media a pubblicare notizie non vere.

L'esercizio di un costante senso critico è assolutamente necessario per evitare di accettare passivamente tutto quello che ci viene proposto. In genere i ragazzi sono molto sensibili a queste tematiche.

Non amano essere presi in giro e il loro orgoglio giovanile facilita sicuramente l'azione del docente nell'abituare ad accettare con le dovute cautele quello che viene loro proposto. ■



Shutterstock / Nadir Keklik